



## GOZZANO, SAN GIULIANO

Contesto perduto. La chiesa attuale, orientata Est-Ovest, è collocata su un'altura al centro del paese ed è stata completamente ricostruita tra il 1712 e il 1871<sup>1</sup>, ma già nel 1660 l'edificio era stato ampiamente restaurato<sup>2</sup>.

Nonostante non rimanga traccia della chiesa le fonti documentarie suppliscono in parte a questo vuoto: la prima notizia della pieve di San Giuliano a Gozzano risale al 919 ed è un diploma di Berengario, in cui si cita il giorno della *traslatio* del corpo del santo titolare che era conservato nella chiesa<sup>3</sup>; l'edificio poi è citato nella bolla di Innocenzo II del 1132<sup>4</sup>. In quegli anni da esso dipendevano numerose terre: Gargallo, Soriso, Alzate, Bugnate, Pogno, Ingrevo, Briga, Invorio Inferiore e Superiore, Ghevio, Vergole, Talonno, Paruzzaro, Oleggio Castello, Massino, Lesa e in seguito anche Montrigiasco, Buccione, Sezza, Lagna, Rastiglione, Bezzonio e Piovino.

Alcune informazioni utili alla conoscenza della chiesa romanica si ricavano dalle visite pastorali e dal manoscritto del canonico Cannobio<sup>5</sup>: quest'ultimo in particolare, redatto nel XVII secolo, descrive un edificio d'impianto simile a quello di San Giulio sull'omonima isola, con icnografia a croce latina, a tre navate absidate, torri di facciata, tiburio all'incrocio delle navate col transetto e matronei.

L'edificio attuale, faceva notare il Verzone<sup>6</sup>, è stato in parte costruito con materiale di spoglio proveniente dalla chiesa antica: i numerosi blocchi di serizzo ad esempio oppure le colonne poligonali in laterizio, inserite nella muratura della parete meridionale, che per tipologia si ascrivono a una struttura medievale<sup>7</sup>.

L'unica consistente sopravvivenza dell'edificio romanico è rappresentato dal campanile, che a pianta quadrata si eleva su sette piani, ciascuno dei quali ritmato su ogni lato da specchiature quadrangolari, coronate da cornici di archetti pensili sorrette al centro da una sottile lesena. Il primo piano è cieco; nei due successivi si aprono coppie di feritoie per lato; al quarto, quinto e al sesto si trovano bifore tamponate e l'ultimo è stato ampiamente rimaneggiato con l'inserimento dell'orologio e di un nuovo

---

<sup>1</sup> P. Verzone, II, 1936, p. 111.

<sup>2</sup> *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 190.

<sup>3</sup> Si susseguono poi le citazioni della pieve nei documenti: nel 970 San Giuliano si conferma pieve soggetta al vescovo di Novara; nel 1011 la chiesa è citata come *ecclesia plebis*; mentre nel 1015 è indicata come *ecclesia Sancti Juliani constructa infra castro Gaudiano: Novara e la sua terra...*, 1981, p. 190.

<sup>4</sup> La prima notizia del capitolo della chiesa risale invece al 1113, come anticipato alla nota 32 del paragrafo sulla vicende storiche della chiesa di San Giulio.

<sup>5</sup> P. Verzone, II, 1936, p. 111; *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 190.

<sup>6</sup> P. Verzone, II, 1936, p. 112.

<sup>7</sup> Parrebbero non appartenere alla chiesa romanica, ma piuttosto a una struttura ad essa annessa successivamente.

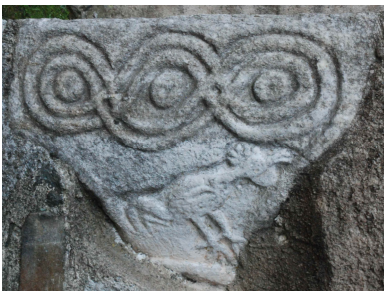


castello di campane. Gli archetti ciechi sono molto sottili e costituiti da piccoli conci di pietra e mattoncini disposti a raggiera intorno a materiale minuto. Il paramento murario è costituito da conci di pietra di piccole dimensioni tagliati in modo non molto regolare e da materiale disomogeneo tra cui scapoli di cava e laterizi, impiegato anche nei cantonali.

Secondo Verzone<sup>8</sup> la chiesa descritta dal canonico Cannobio sarebbe stata da ascrivere al secondo quarto del XII secolo, insieme a San Giulio d'Orta<sup>9</sup> e alla cattedrale di Santa Maria a Novara; mentre il campanile al terzo quarto del secolo precedente. Secondo la Di Giovanni<sup>10</sup>, in base a confronti con il campanile del cimitero di Molina e quello di San Benigno di Fruttuaria, la datazione dell'impianto gozzanese andrebbe anticipata alla metà del secolo XI.

## CATALOGO

### Esterno della chiesa:



estN1cs

fianco settentrionale, portico d'ingresso, murato nella spalla destra

capitello zoomorfo

40 x 57

granito

Il capitello a forma scantonata ha collarino liscio a sezione torica e alto abaco decorato con un nastro a due capi intrecciato. Sul calato è scolpito un volatile crestato, forse un gallo. Il muso e le zampette sono rivolte a destra. Il piumaggio, in particolare la coda, è definito da pochi solchi.

Conservazione mediocre: il capitello è inserito nella muratura del portale, per cui non sono visibili le altre facce dello stesso.

---

<sup>8</sup> P. Verzone, II, 1936, pp. 165, 168.

<sup>9</sup> A questo proposito si rinvia alle ipotesi cronologiche su San Giulio d'Orta formulate da Verzone e indicate nel paragrafo relativo del presente studio: le due chiese di San Giulio e San Giuliano condividevano non solo la stessa fondazione leggendaria, ma anche il medesimo impianto; sembrano quindi strettamente legate tra loro.

<sup>10</sup> *Novara e la sua terra...*, 1981, pp. 190-192.



estS2c

fianco meridionale, spigolo sud-est, murato nella parete della sacrestia

capitello antropomorfo

37 x 38 x 40

calcare

Il capitello ha collarino costituito da un listello torico e da una fascia soprastante chiusa da un sottile listello rettilineo. L'abaco è basso, liscio e delimitato da un solco che lo separa dal calato. Il capitello è decorato con tre figure umane. Nell'angolo a sinistra è scolpito un uomo aureolato a braccia aperte (crocifisso?), coi tratti fisionomici ben definiti: occhi a bulbo, naso con nari segnate, che si innesta su un'arcata sopraccigliare ben delineata; bocca con labbra scolpite; orecchie proporzionate. L'uomo cinge in vita una corta tunica. La figura centrale è difficile da valutare, data la consunzione del rilievo: è caratterizzata da una grossa testa a pera dalla quale sporgono le protuberanze delle orecchie e probabilmente da un busto piuttosto corto; alla sua destra è scolpito un oggetto non riconosciuto a forma di cucchiaio. Nell'angolo a destra è inserita una testa antropomorfa caratterizzata da un forte aggetto plastico: il viso è ovale e allungato col mento appuntito; gli occhi sono a bulbo circolare; il naso è molto corto; la bocca ha le labbra ben definite.

Conservazione mediocre: la consunzione della pietra impedisce una corretta lettura del rilievo.

## CONFRONTI E IPOTESI

Nonostante la bibliografia sembri propensa a collegare i pochi resti plastici di San Giuliano a una chiesa ora altomedievale, ora ascrivibile al primo secolo dopo il Mille, sembra più probabile, sulla base dei confronti stilistici ad essi relativi, pensare che questi lacerti appartengono a un edificio di epoca romanica abbastanza inoltrata.

La Di Giovanni<sup>11</sup> data i due capitelli erratici tra la fine del IX e il X secolo, attribuendoli implicitamente a un edificio preesistente a quello descritto dal Cannobio, ma senza sostanziare esplicitamente con raffronti la cronologia proposta. Mentre la Cusa<sup>12</sup> propende per una datazione alla prima metà dell'XI secolo: appoggiandosi da una parte a un raffronto in area Borgognona con un gallo scolpito su un capitello della chiesa di Cruas e dall'altra a un altro capitello proveniente da Santa Maria del Popolo a Pavia, che, raffigurando un uomo in preghiera con le mani alzate accompagnato da figure umane più piccole, presenterebbe medesima impaginazione.

<sup>11</sup> *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 190.

<sup>12</sup> R. Cusa, 1993, p. 81.

La testa antropomorfa, che decora lo spigolo destro di estS2c, trova un preciso riscontro nella mensola destra del portale meridionale di San Nicola a Giornico. L'oggetto dal piano di fondo è il medesimo, il taglio del viso estremamente allungato col mento spazioso ritorna identico in entrambe le sculture. Gli occhi a bulbo di forma circolare, che contraddistinguono il volto gozzanese, assumono una lieve deformazione a mandorla con la pupilla segnata da una sferetta. Il naso corto a Giornico si colloca sopra i lunghi baffi che si distendono sul viso, mentre a Gozzano incombe sulla bocca dalle labbra ben definite. Il padiglione auricolare nel manufatto ticinese è scolpito da una modanatura esterna e da alcuni leggeri solchi interni, mentre in quello piemontese è andata perduta questa parte del rilievo a causa della consunzione della pietra e della sua esposizione agli urti. La medesima calottina che incide la fronte e il capo della scultura di Giornico ricorre in quella piemontese, sebbene proprio in questo punto il rilievo abbia subito i danni maggiori e manchino consistenti porzioni di materia che non consentono confronti puntuali. La mensola svizzera è datata al primo ventennio del XII secolo<sup>13</sup>; cronologia che può considerarsi vincolante per il capitello di San Giuliano, che sul territorio limitrofo dell'alto novarese non trova riscontri diretti. L'impostazione dei volti delle mensole di Bracchio, sebbene tracciati più sommariamente, non possono che confermare la collocazione del capitello nel corso del XII secolo, se questo dato viene incrociato poi con l'affinità che la protome destra rivela col peduccio estW12p di Carpu gnino si può orientare la datazione di questo manufatto intorno al II quarto del XII secolo.

Riguardo alla figura crocifissa purtroppo non sono stati trovati confronti altrettanto puntuali, sebbene la sua tipologia tanto nella struttura fisica, quanto nei tratti fisionomici, può rinviare all'ambito milanese e in particolare ad alcune figure che ricorrono sull'architrave del portale di San Celso a Milano: grosse teste quadrangolari incombono su corpi tozzi, privi di collo, ricoperti di abiti panneggiati da fitte incisioni lineari e costretti in rigide pose. La testa dell'uomo è ricoperta da una calottina liscia, ha orecchie ben definite come la mensola di Giornico e i tratti salienti del volto, a eccezione del suo profilo, trovano conferma nella terminazione antropomorfa dello spigolo destro del capitello. Potrebbe forse trattarsi di una crocifissione, ma la corta tunica che riveste la figura, la calottina che sembra rievocare una tonsura e l'aureola intorno al capo fanno pensare piuttosto a una scena agiografica, che probabilmente si esplicitava collegandosi con la figura adiacente, purtroppo oggi quasi illeggibile e

---

<sup>13</sup> V. Gilardoni, 1967, p. 346, tav. LV.



grazie alla contestualizzazione del capitello nell'edificio in consonanza col suo apparato decorativo.

Per quanto riguarda invece estN1cs l'immagine del galletto lavorato in sottosquadro suggerisce un confronto con un capitello della cripta di San Nicola a Giornico, di cui si parlerà a proposito dei peducci estN9p e estN11p di San Giovanni a Montorfano<sup>14</sup>: il manufatto è decorato con un uccello sulla faccia principale, colto nella medesima posa del galletto, ma privo di quella attenzione al dato naturalistico che invece connota la figura piemontese e che è indizio di una particolare sensibilità per i dettagli da parte del lapicida, che lo contraddistingue da molte maestranze attive sul territorio novarese.

L'abaco del medesimo capitello è decorato con un intreccio a due capi arricchito da tre bottoni interni, che personalizzano questo motivo tanto diffuso in ambito medievale. A Milano da Santa Maria d'Aurona provengono alcuni pezzi che recano scolpito il medesimo soggetto: mensole frammentarie col listello superiore decorato da un intreccio con bottoni ascrivibili all'VIII secolo<sup>15</sup>; tre basi d'imposta con lo stesso motivo sul listello superiore e il corpo scolpito da elementi vegetali sono assegnate ad età romanica dalla Dianzani<sup>16</sup>; infine un frammento architettonico forse pertinente alla fase altomedievale dell'edificio<sup>17</sup>. Mentre un pulvino della stessa chiesa, che la studiosa ascrive all'VIII secolo<sup>18</sup>, scolpito con un uccello inserito nella vegetazione, può suggerire qualche legame di parentela col galletto gozzanese, sia per i trapassi plastici, sia per la cura naturalistica dei dettagli, suggerendo una datazione diversa per estS2c da estN1cs. Lo stesso calato di estN1cs, troncopiramidale raccorciato e schiacciato da un abaco molto alto di forma irregolare, esprime caratteri peculiari affini a quelli di una base d'imposta piuttosto che di un capitello come estS2c, suggerendo una provenienza differenziata per i due manufatti. Una più attenta analisi di estN1cs mette in luce però la posa molto irrigidita dell'uccello e la sua lavorazione, che non aggetta il corpo dell'animale dal piano di fondo ma lo ritaglia su di esso, ribassando parte della superficie a disposizione; inoltre la matassa coi capi che si intrecciano tra loro e non si sovrappongono farebbero propendere per una collocazione all'epoca romanica. Il tema del gallo potrebbe rinviare a un impiego del manufatto nel campanile della chiesa a sostegno di una delle bifore occluse: sono numerose le testimonianze di galli segnamento metallici posti alla sommità dei campanili, tra le

---

<sup>14</sup> V. Gilardoni, 1967, p. 647, fig. 159.

<sup>15</sup> P. Dianzani, 1989, pp. 47-49, tav. XXXIV.

<sup>16</sup> P. Dianzani, 1989, pp. 83-85, tav. XXXVIII-XXXIX, XL.

<sup>17</sup> P. Dianzani, 1989, p. 99, tav. XLVIII.

<sup>18</sup> P. Dianzani, 1989, pp. 46-47, tav. XXXII faccia b.

quali la più nota è offerta da quello bresciano del vescovo Ramperto<sup>19</sup>. Si può quindi anticipare la datazione di estN1cs di alcuni decenni rispetto a estS2c e ascrivere la scultura intorno alla fine dell'XI secolo, al più tardi all'inizio del successivo.

I confronti con rilievi simili sul territorio limitrofo non forniscono indizi dirimenti per estN1cs: ad esempio il capitello interno di Santa Maria ad Armeno intN115c potrebbe mostrare qualche eco dello stile di estN1cs, sebbene gli animali di quest'ultimo siano esplicitamente ritagliati sul piano di fondo, mentre quello di San Giuliano è enucleato progressivamente da esso, sia pure con qualche incertezza da parte del lapicida; mentre i due uccelli che beccano l'uva sul capitello erratico32c a Santa Maria Maggiore, sono completamente diversi per oggetto plastico e consistenza volumetrica.

---

<sup>19</sup> Il manufatto in questione, in metallo dorato, è conservato presso il Museo di Santa Giulia a Brescia, è ascrivibile all'820 circa e proviene dal campanile del monastero di San Faustino Maggiore.

REPERTORIO FOTOGRAFICO



San Giuliano, fianco Sud

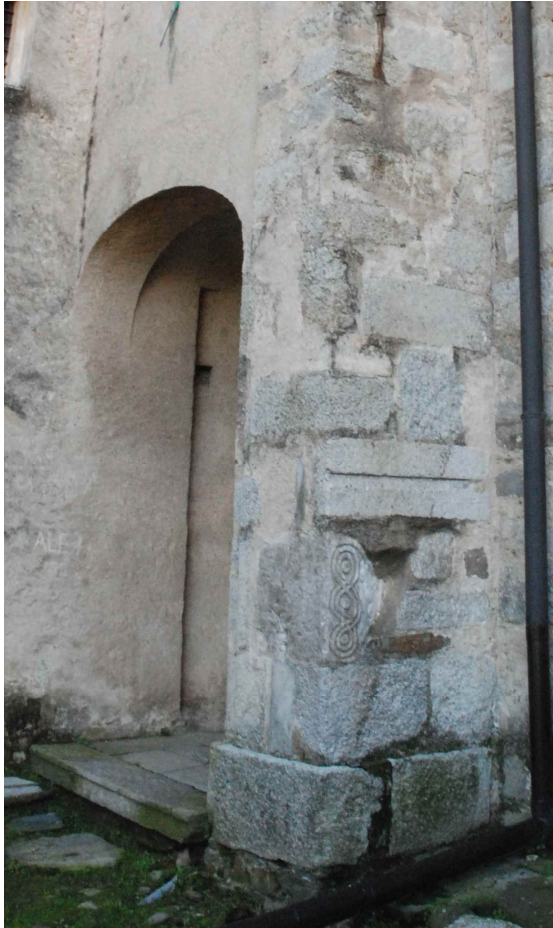


San Giuliano, fianco Sud, particolare



San Giuliano, fianco Sud, colonna di recupero





San Giuliano, ingresso da Nord, particolare con pezzo erratico murato



San Giuliano, fianco Sud, spigolo Sud-Est, particolare con pezzo erratico murato



San Giuliano, campanile, lato Ovest



San Giuliano, campanile, lato Est





San Giuliano, campanile, lato Ovest, piano terzo, particolare



San Giuliano, campanile, lato Ovest, piano quinto, particolare





San Giuliano, campanile, lato ovest, cella campanaria